

## **Il Primo annuncio ai giovani.**

### **Contesti e criteri per la missione ecclesiale**

Roma, 21 ottobre 2025

Prof. M. Scarpa (Università Pontificia Salesiana – Roma)

Dopo il **Giubileo** che ci invitava ad essere *Pellegrini di speranza* e dopo il **Sinodo sulla sinodalità**, un processo non ancora concluso che ci invita a **camminare insieme, a fare insieme**, ascoltando i giovani, l'intervento di oggi vuole focalizzare l'attenzione sull'orizzonte verso cui camminare: **una Chiesa missionaria che annuncia Gesù ai giovani**. Nel fare ciò, daremo dapprima uno sguardo al contesto della fede giovanile, poi al significato del primo annuncio nella vita della Chiesa, infine ci metteremo in ascolto di alcune buone prassi.

#### **1 Il contesto della fede giovanile: la religione come spiritualità (pp. 51-53)**

La religione non è morta, ma si sta trasformando. Gli studiosi parlano di una **metamorfosi, di religione come spiritualità**. Infatti la secolarizzazione, che teorizzava la progressiva estinzione della religione dal mondo, di fatto non ha comportato la fine, bensì la trasformazione, della religione.<sup>1</sup>

La postmodernità **non ha portato al preannunciato declino del sacro, ma alla sua metamorfosi** in forme personali, esperienziali, indipendenti da contenuti dogmatici definiti e dai confini di religioni storiche. In particolare, l'attuale mutamento antropologico-culturale ha prodotto **il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità**.

A documentare che negli ultimi decenni **la spiritualità ha acquisito una sua autonomia rispetto alla religione** vi sono diverse indagini sociologiche sulla fede che evidenziano il distacco dalle strutture ecclesiastiche e la soggettività del credere. La ridefinizione della religione in termini di spiritualità *secolarizzata* comporta la possibilità di

costruire "in autonomia" la propria fede in Dio, anche tra quanti si proclamano ancora appartenenti a una religione storica. [...] È la tendenza dell'individuo a costruirsi un progetto di vita spirituale analogo ai progetti personali elaborati in altri ambiti di vita (formazione, lavoro, famiglia, impegno civico). [...] La spiritualità è la via per curare le ferite, liberarci da dipendenze interiori ed esteriori, condurci al nostro vero Sé.

Sorgono così nuove forme di spiritualità che, uscite dagli schemi della religione, **diventano un sistema di senso** che rende plausibile per un individuo la propria biografia. In questa prospettiva, la *religione come spiritualità* ridiventa ciò che erano le grandi filosofie antiche: teorie e dottrine del senso della vita, della salute e della salvezza, che illuminavano la finitudine, la vita e la morte, la ricerca della vita buona, insieme alle grandi questioni esistenziali dell'amore e della sofferenza.

Nonostante ciò, la ricerca spirituale, **rimane un segno di speranza per un miglioramento del nostro mondo**, un germoglio da coltivare senza timori, se non vogliamo che della fede resti solo un'arida, impietrita religione. **I giovani cercano un senso, magari in maniera non tematizzata, ma lo cercano. La fede dei giovani è in linea con la ricerca di senso alla propria vita.**

##### **1.1 Giovani e fede (pp. 62-71)**

Dai risultati di una ricerca svolta nel 2015 sugli orientamenti religiosi dei 18-29enni italiani emerge che tra i motivi che rendono ragionevole ed ammissibile la fede, cioè che si possa credere in Dio, **troviamo le domande di senso che da sempre abitano il cuore dell'uomo**. Non solo gli interrogativi sul senso della vita, della morte, del male o della sofferenza, ma anche i punti di rottura dell'esistenza, che non vengono rimossi nemmeno nelle società più progredite e tecnologiche. Si avverte, dunque, nei giovani **una grande domanda di senso, circa la vita personale e sociale**.

---

<sup>1</sup> Cfr. M. SCARPA, *Giovani, catechesi e sinodalità missionaria. Contesti, criteri, possibili percorsi*, LAS, Roma 2025, p. 32.

Seppure nella diversità di posizioni, si registrano approcci diversi nella ricerca del senso della vita, non tutti equivalenti, ma in gran parte degni di rispetto e considerazione.

I giovani non sono diventati **increduli e indifferenti, piuttosto le domande di senso li spingono a ricercare nuovi itinerari spirituali, forme di credere più libere, non convenzionali, al di fuori di schemi precostituiti.** Un attento ascolto delle loro voci suggerisce che **sono usciti dall'idea che l'istituzione, anche quella religiosa, venga prima della persona, che la risposta venga prima della domanda, che la legge venga prima della coscienza, che l'obbedienza venga prima della libertà.**

### 1.2 *La fede giovanile è una fede relazionale* (pp. 68-70)

Infatti i giovani, anche quelli che non vanno più in Chiesa, quelli che si sono allontanati e non frequentano più... ricordano volentieri gli ambienti ecclesiali in cui hanno fatto esperienza di **un clima relazionale caldo e familiare.** Dalle loro parole si percepisce la nostalgia per quegli incontri significativi che hanno segnato alcune stagioni della loro vita e il desiderio di altri possibili incontri con persone credenti e credibili che siano in grado di riaccendere il fuoco della fede.

La fede, nei cuori giovanili, **germiglia in un contesto relazionale.** Per i giovani la qualità delle relazioni, la possibilità di confrontarsi, l'esempio di vita vissuta, sono molto più influenti degli insegnamenti trasmessi a parole; non basta che vi sia una conversazione su temi religiosi, **il dialogo è efficace nell'accompagnare la fede quando «parte dalle domande dei giovani, quando la discussione è aperta e la comunicazione bidirezionale.**

Essi sembrano aver intuito che **nelle relazioni interpersonali può sbocciare l'incontro con Dio,** Nel tessuto di relazioni che s'intrecciano nel grembo ecclesiale accade l'evento di salvezza che si rivela in Gesù, **l'affacciarsi di Dio è profondamente legato alla relazione interpersonale e al contesto ecclesiale in quanto contesto vivo di relazioni; potremmo dire che avviene nella relazione interpersonale.**

Da questo punto di vista, hanno capito che le relazioni sono un modo per imparare, pertanto desiderano comunità che non siano solo un soggetto "erogatore di esperienze" o "pacchetti formativi", **ma un luogo dove prendersi il tempo per stare con se stessi, relazionarsi con gli altri, aprirsi al mistero di Dio.**

### 1.3 *In dialogo con la vita* (pp. 70-72)

La forte **sensibilità dei giovani per l'amicizia, per i valori relazionali** ha un riflesso anche sul loro modo di vivere la dimensione religiosa. Per i giovani Dio, la Chiesa e la fede sono tenuti insieme dal filo rosso della relazione. Dio non è una verità appresa sui libri di catechismo, credere astrattamente in Dio non riscalda il cuore e non cambia la propria esistenza. Per i giovani la fede si presenta come quell'immediato coinvolgimento nel rapporto personale con Dio che è capace di guidare e di riempire di senso ogni mia relazione: sia conoscitiva, sia pratica.

Il Dio che i giovani cercano è **quello che parla loro di mistero e che entra in relazione con il mistero, grande e tremendo della vita.** Se un Dio i giovani possono accettare, **non è una dottrina da credere o una morale da praticare, ma una persona con cui entrare in relazione, un senso che dia orizzonti e salvezza alla vita.**

Per i giovani ha senso **una fede che è in relazione con la vita, che segue i battiti dell'esistenza quotidiana.** Oggi fede, religione, spiritualità, più che su verità immutabili e tradizioni ereditate dal passato, si basano **sulla ricerca di senso da attribuire alla propria esperienza vitale.** La fede non può essere "altro" dalla vita, si mescola con le emozioni, entra nel tessuto della storia personale, s'intreccia con le vicissitudini quotidiane, dà compimento alle domande di senso, ai desideri più profondi, al bisogno di relazioni autentiche, alla voglia di felicità che abita nel cuore di ciascuno. Ciò che oggi convince i giovani difficilmente passa per la fredda via della ragione, ciò che fa scoccare la scintilla, invece, è una **proposta di fede come esperienza coinvolgente, che scalda il cuore e tocca la loro vita, che appassiona anche emotivamente.**

La fede nei cuori giovanili germoglia **quando si entra in dialogo con la loro vita**, quando ci si lascia coinvolgere dalle domande che pongono, dalla loro voglia di vivere. Ai giovani che si affacciano alla vita bisogna prospettare **una fede alleata della vita**, offrire esperienze vive, dove si sente il soffio della vita, il soffio dello Spirito...che è Vita con la V maiuscola, e quindi vita, con la v minuscola...

## 2 Il Primo annuncio nella missione evangelizzatrice della Chiesa (pp. 210-213)

Viviamo in un tempo di rapide trasformazioni culturali, sociali, mediatiche, un cambiamento d'epoca in cui **non possiamo più dare per scontato che i giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali abbiano familiarità con il Vangelo** e conoscano i nuclei essenziali della fede cristiana. Si avverte, pertanto, **l'urgenza di un rinnovato annuncio della fede cristiana**.

**Cosa s'intende esattamente per "Primo annuncio"?** Negli Atti degli Apostoli si registrano due situazioni: l'annuncio del Vangelo ai giudei, che già avevano la fede nell'unico e vero Dio della Bibbia, consisteva nella **presentazione del *kerigma* riguardo a Gesù Cristo**, mentre il contenuto del primo annuncio ai pagani, che vivevano in un contesto politeista e di pluralismo religioso, riguardava invece **l'unico vero Dio creatore del cielo e della terra**. Fedeli a questa doppia istanza, dopo il Concilio si sono avuti diversi tentativi di rinnovamento del messaggio *kerigmatico*, che oggi papa Francesco intende in senso qualitativo, come matrice permanente dell'attività evangelizzatrice:

Il *kerigma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164).

È interessante notare come tutti questi contenuti facciano riferimento a **elementi della tradizione cristiana che non intercettano più il vissuto esperienziale dei giovani di oggi**. L'attuale contesto culturale, infatti, ha preso le *distanze* dai "dati" *oggettivi* del cristianesimo, pertanto l'annuncio *kerigmatico* non può limitarsi alla trasmissione di un messaggio, ma è prima di tutto **l'incontro con una comunità che annuncia la fede testimoniandola con la propria vita**. Ciò intercetta l'interesse dei giovani, poco inclini agli insegnamenti dottrinali ma sensibili all'idea di comunità fraterne, capaci «di accogliere, sanare, stare vicino a chi soffre, rispondere ai bisogni delle persone». Siamo qui nel cuore del Magistero del pontefice argentino secondo cui **l'attrattività del bene è in grado di annunciare, più con l'evidenza dei fatti che con l'eloquenza delle parole, la bellezza di una comunità dove si cammina "insieme"**, tutti discepoli del Signore Gesù, a servizio del bene comune.

Inoltre, oggi non è più sufficiente la testimonianza di un singolo discepolo di Gesù che racconta **la propria fede cristiana**, perché i giovani potrebbero considerarla, come per la vocazione sacerdotale, **una scelta di fede altrui**, che non va ad incidere sulla loro vita. **I giovani hanno bisogno di vedere persone adulte che si vogliono bene**, che si ascoltano, che si perdonano, che pregano insieme, che ricapitolano ogni evento in Gesù, che vivono relazioni fraterne, improntate all'amore reciproco: "Da questo vi riconosceranno, se vi amate gli uni gli altri" (cfr. Gv 13,35). Oggi si avverte il bisogno di **comunità che rendono visibile la loro *communio fidei* nella prassi quotidiana**, compreso il versante della progettualità comune.

Non basta proporre qualche incontro formativo o delle attività comunitarie, **bisogna rendere i giovani partecipi della vita e dell'organizzazione della comunità**, scorrendo a cuore aperto di ciò che si è pensato, deciso, programmato. C'è bisogno di **testimoni "inclusivi", che inseriscono nei propri discorsi il giovane**, chiedendo un'opinione, ascoltando le sue impressioni, rilanciando il suo pensiero in avanti, offrendo occasioni e luoghi per concretizzarlo insieme ad altri.

Comunità che vivono **lo stile fraterno *ad intra***, nel dialogo, nell'accoglienza, nella ricomposizione delle relazioni comunitarie, **e *ad extra*, nella tensione missionaria come progetto comune di bene verso i propri fratelli**, possono spingere i giovani a **"credere" al valore della fraternità e a volerne seguire lo stesso stile di vita**.

**Alla testimonianza bisogna affiancare, al momento opportuno, l'annuncio esplicito del *kerigma*.** Infatti il *kerigma*, a cui sempre bisogna ritornare nell'azione pastorale, pur rimanendo ancorato alle formulazioni del **mistero pasquale di Gesù** e alle **narrazioni pre-pasquali dell'annuncio del Regno di Dio svolto da Gesù**, deve **prolungarsi nel *kairos* del tempo presente**, che è illuminato dallo spirito del Risorto che suscita una nuova sensibilità per un mondo fraterno e solidale.

### **3 L'annuncio missionario si costruisce con il dialogo** (pp. 265-267; 271-274)

Le categorie della **testimonianza e della credibilità** della Chiesa sono state riprese più volte da papa Francesco tanto nel suo Magistero, quanto negli incontri con i fedeli. Nella conversazione con i gesuiti ungheresi alla domanda su come comportarsi con i giovani ha ribadito: «Per me la parola è “testimonianza”. **Senza testimonianza non si può fare nulla.** [...] E testimonianza significa coerenza di vita». Poco dopo, aggiunge che con i giovani

**bisogna parlare chiaro, far vedere loro coerenza.** I giovani hanno fiuto per capire quando non c'è coerenza. [...] I giovani non tollerano il doppio linguaggio, questo per me è chiaro. Ma essere chiari non significa affatto essere aggressivi. La chiarezza si deve sempre unire all'amabilità, alla fraternità, alla paternità. **La parola chiave è “autenticità”.** Che i giovani dicano quel che sentono. **Per me è importante il dialogo tra un giovane e un anziano:** parlare, discutere.

È interessante notare che nel quarto capitolo dell'*Evangelii gaudium* viene dato **ampio spazio al tema del dialogo.** «L'evangelizzazione» – scrive papa Francesco – «implica anche un cammino di dialogo» (EG 238). Il tema è ripreso nell'enciclica *Fratelli tutti*, dove il pontefice esplicita **le caratteristiche del dialogo**, riconoscendolo come fattore di coesione e pace sociale:

**Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto,** tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che **cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità.** Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Il fondamento ultimo della missione, pensata e praticata secondo uno stile dialogico, «si trova nell'intenzione stessa di Dio. [...] **La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio,** e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione». Inoltre i vangeli presentano **Gesù «come un uomo di dialogo, aperto agli stranieri,** a persone di estrazione non ebraica come la samaritana (la storia è un modello di dialogo) e la cananea (sirofenicia), sensibile alle richieste del centurione, di Giairo e del cieco nato». Da ciò deriva che la Chiesa adotta nella sua **missione evangelizzatrice lo stesso stile dialogico,** radicandolo nel terreno concreto della vita, con le sue difficoltà, sfide, attese e prospettive. In particolare, facendo riferimento all'annuncio della Parola,

il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, [...] che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre (EG 128).

Si tratta di riconoscere che **il dialogo è un *bene in sé*, uno spazio di apertura ai doni dello Spirito. Quando entriamo in dialogo con gli altri** «con l'intento di cercare il loro bene, **allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore.** Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio» (EG 272).

**Il dialogo chiede ai suoi attori di rivelarsi reciprocamente.** [...] Dialogare, nel senso più profondo, è **avvicinare l'anima dell'uno a quella dell'altro, al fine di mostrare e illuminare la sua interiorità.** Quando si riesce a raggiungere una dimensione di dialogo così profonda, ci si rende conto delle somiglianze con l'altro. Le stesse problematiche esistenziali, con le rispettive domande e molteplici soluzioni. **L'anima dell'uno si riflette in quella dell'altro.** [...] Se c'è reciproca conoscenza, affiorano l'apprezzamento, l'affetto e l'amicizia. [...] Dobbiamo essere coerenti con il messaggio che riceviamo dalla Bibbia: ogni uomo è a immagine di Dio, che sia o non sia credente.

**Dialogare, dunque, è condividere,** e ciò «richiede che siamo disposti **non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri**». **La missione evangelizzatrice della Chiesa può essere considerata come «esercizio di dialogo.** Come la vita interiore di Dio è una perfetta comunione di dono e ricezione, identità e apertura all'altro, comunione in relazione e comunione in missione, così la Chiesa [...] deve essere una comunità che non soltanto dà qualcosa di se stessa in servizio al mondo, **ma che impara qualcosa da tale coinvolgimento**».

In termini teologici, **il dialogo valorizza, sostiene e rilancia la presenza del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.** Ciò però non è sufficiente, perché **il Regno non è ancora compiuto. Perché si compia, ha bisogno delle opere dell'uomo** per la realizzazione di un mondo di pace, giustizia e solidarietà.

#### **4 In ascolto delle buone prassi di primo annuncio missionario**

Il punto di partenza: **partire dalla speranza che anima** tante esperienze ecclesiali, come quella del Giubileo e della canonizzazione di suor Maria Troncatti, che abbiamo appena vissuto. Pertanto, presenterò **alcune esperienze** che danno speranza **di un annuncio missionario “riuscito”.** **Speranza vissuta** che si compie passo dopo passo nel cammino di una comunità cristiana riunita intorno a Cristo per discernere ciò che chiede oggi a tutti noi, che siamo suoi discepoli-missionari. Detto in altro modo, come metodo di PG siamo in linea con il Sinodo dei Giovani... **Riconoscere** la speranza in atto, poi **interpretare** (II fase) per capire cosa **Scegliere** nei propri contesti (III fase).

Presenteremo dunque **alcune esperienze di annuncio missionario con i giovani,** esperienze **consolidate nel tempo,** che funzionano... **vissute con fede e compiute nella carità.**

Dobbiamo invece prendere atto che per molti anni la Chiesa ha pensato **la vita cristiana come un momento meramente applicativo della “dottrina”, sottovalutando la dimensione intrinsecamente formativa della prassi.** Prima che *istruire* il giovane con una serie di nozioni sulle verità di fede, [una modalità che verrà dopo, quando si dovrà approfondire il contenuto e i significati dell'esperienza cristiana vissuta], bisogna lasciare che **il giovane si lasci istruire da quanto vissuto a contatto con esperienze significative.** Si tratta di **comprendere la vita cristiana come un tempo esperienziale in cui il “vivere” precede la “spiegazione”,** come un esercizio pratico, che interroga, inquieta, mette in cammino.

**Si parte, dunque, dalle buone prassi,** da ciò che già si fa di bello e positivo e questo tocca, incide sulle motivazioni, rilancia la speranza. La realtà non è solo *problematica*, ma porta in sé tracce del Regno di Dio, germogli di speranza.

##### **4.1 Una luce si accende nella notte (pp. 280-282)**

Durante le notti del fine settimana sono molti i giovani che frequentano i locali dei centri storici delle città. **La notte non è solo il luogo del disimpegno,** del divertimento o dei comportamenti trasgressivi, ma **un tempo favorevole per l'evangelizzazione dei giovani.** Infatti nelle ore notturne i giovani, **come Nicodemo** (cfr. *Gv* 3,1-12), sono più disponibili a lasciarsi interrogare nel cuore. La notte avvolge tutto nel mistero e nell'anonimato: è più facile aprirsi alla Grazia ed essere liberi dai condizionamenti del mondo.

Come portare la luce di Gesù ai giovani nelle notti dei fine settimana? Da questa domanda nacque il 7 giugno del 1999, durante una riunione della Commissione per l'evangelizzazione del Centro di

Pastorale Giovanile di Verona, **il progetto *Una luce nella notte***. Esso mira a condurre un giovane dalla strada ad un incontro diretto con Gesù Risorto, il *kerygma*, attraverso il contatto con altri giovani “missionari” che si mettono in gioco testimoniando la propria fede. Tale incontro avviene attraverso un’esperienza di silenzio e di preghiera, alla presenza **dell’Eucaristia esposta in una chiesa con le porte aperte, pronta ad accogliere i giovani della notte**. L’esperienza si articola attraverso il contributo di quattro *équipes* di giovani che condividono uno stile che potremmo definire “sinodale”.

**La prima équipe evangelizza all’esterno**, contattando i giovani lì dove si trovano: in discoteca, al bar, sulla panchina. Scopo di questo breve incontro è instaurare un dialogo con i giovani e invitarli ad incontrare Gesù nella chiesa aperta. **La seconda équipe conduce le persone che entrano in chiesa** ad un autentico incontro con Gesù vivo. Il giovane viene invitato ad affidare la sua vita al Signore attraverso una preghiera da presentare a Gesù (che verrà depositata ai piedi dell’altare) e una frase biblica da “pescare” da un cestino. **La terza équipe sostiene con la preghiera coloro che verranno contattati e i missionari**. Pregando silenziosamente in chiesa, questi giovani discepoli-missionari testimoniano il loro amore per Gesù e la loro fede nell’efficacia della preghiera. **La quarta équipe anima l’adorazione eucaristica con il canto**, la musica e la proclamazione della Parola.

L’annuncio di Cristo ai giovani lontani dalla Chiesa è veicolato dalla fede di giovani credenti che si avvicinano agli abitanti della notte, con uno stile gioioso e sorridente. Nel suo peregrinare notturno, la prima cosa che il giovane incontra è **il volto sorridente di un altro giovane** come lui che lo invita in chiesa per un momento di riflessione, per una preghiera, per un incontro con Gesù. L’incontro avviene nel segno dell’amore di Dio che non punta il dito contro nessuno. Quando un giovane accetta la proposta percepisce la novità di una Chiesa che si fa prossima andando a cercarlo, che non lo rimprovera, **che lo invita con dolcezza**: vieni, c’è Gesù, è là che ti aspetta, è là proprio per te.

Inoltre, l’esperienza di una *Una luce nella notte* non è legata a singole personalità carismatiche o ad eventi straordinari. **È un annuncio semplice, un esempio di sinodalità missionaria**, ossia di un annuncio condiviso, frutto di una progettazione e di un lavoro comune. **Ogni équipe svolge un piccolo segmento di evangelizzazione e poi scompare** dalla vista del giovane perché il centro dell’annuncio non è costituito dai giovani missionari, ma dalla stessa persona che si annuncia, Gesù. Chi entra in chiesa è stato contattato da una coppia all’esterno, viene accolto da un altro giovane sulla porta, e verrà poi accompagnato davanti a Gesù da una quarta persona. Alla fine non ricorderà più chi lo ha accompagnato nel tragitto, ma di quella sera **ricorderà l’incontro** con Gesù Eucarestia.

#### 4.2 Arte e turismo (pp. 282-285)

**Negli ultimi decenni il turismo di massa** è diventato uno dei fenomeni sociali più significativi nel mondo occidentale. Superata l’emergenza della pandemia, stazioni e aeroporti in estate sono tornati a riempirsi di **giovani turisti, a volte giovanissimi, che vanno in vacanza per fare nuove conoscenze ed amicizie**. Liberi da impegni e problemi quotidiani sono curiosi, aperti, disponibili ad ogni esperienza che abbia il sapore della novità. Fra queste, le incursioni nelle chiese in quanto luoghi di arte e bellezze disponibili, quasi sempre, gratuitamente. **Molti giovani, anche se durante l’anno non “vanno in chiesa”, però in vacanza “visitano una chiesa” liberamente**, con il cuore disponibile a ricevere le novità che gli verranno dette, non escluse quelle relative al messaggio cristiano. La Chiesa, infatti, **dispone di un patrimonio artistico di inestimabile valore** che in tutta la sua magnificenza può **offrire in chiave evangelizzatrice ai giovani turisti** del terzo millennio.

All’interno di questo contesto, assume particolare rilievo **l’esperienza di *Pietre vive*** che in perfetta sintonia con il pensiero di papa Francesco sulla *via pulchritudinis* nella catechesi, si propone di **annunciare la Buona Novella inscritta nelle forme artistiche delle chiese**. Agli inizi del secondo millennio il padre gesuita Jean Paul Hernandez, ancora impegnato nei suoi studi universitari, si chiese come si sarebbe potuto **stabilire un contatto con i tanti turisti che affollavano le città d’arte**, visitandone le chiese. Come annunciare il mistero di Cristo a quei turisti, lontani dalla fede, che però erano lì, “in chiesa”, pronti ad ascoltare ciò che la guida avrebbe loro detto?

Per le guide di “Pietre vive” **il luogo sacro è concepito come uno spazio di libertà**, dove il visitatore può farsi interpellare o meno dall’annuncio cristiano. Nelle spiegazioni si cerca di far conoscere ai turisti, più o meno lontani dalla fede, il messaggio che gli artisti desideravano comunicare ai fedeli del loro tempo. Le guide accolgono i turisti sulle soglie delle chiese e **si offrono come compagni di viaggio del percorso estetico** che stanno per iniziare offrendo, insieme ai dati tecnici sulle opere d’arte, le chiavi di lettura teologico-spirituale di quanto si sta ammirando. In linea con la pedagogia ignaziana il visitatore, **immergendosi in un’esperienza estetico-artistica, è invitato a rileggere il senso della propria vita**; ad esempio, può scoprire la propria dignità di persona creata da Dio e profondamente amata nella propria situazione di vita, qualunque essa sia.

La guida non usa l’arte in maniera strumentale, cioè come “occasione” per trasmettere le verità di fede. Piuttosto, quando espone i contenuti teologici, non si rivolge direttamente al turista, ma **spiega l’importanza dei valori espressi artisticamente nella chiesa**. Infatti, l’arte funziona come le parabole del Vangelo che all’inizio sono generiche, non parlano direttamente dell’ascoltatore. In tal modo, chi ascolta non alza muri di difesa e si lascia coinvolgere, entrando con piacere nella trama narrativa. Solo alla fine della parabola l’ascoltatore scopre che quella storia gli appartiene. E così è anche con l’arte. **Molte volte, alla fine della spiegazione, il turista applica a se stesso la bellezza dell’annuncio cristiano ricevuto**, che si riferiva ad un contesto di molti secoli fa.

#### 4.3 Abitare la solidarietà (pp. 289-291)

Oggi molti giovani **si mostrano disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato**, di cittadinanza attiva e **solidarietà sociale, di impegno civile e contatto diretto con i poveri**; altri mostrano **sensibilità per i temi ecologici e della sostenibilità ambientale**, per l’impegno in campo politico, la costruzione del bene comune e la **promozione della pace e della giustizia** contro ogni forma di discriminazione o di razzismo.

Per **generare o rigenerare la fede**, è necessario promuovere esperienze che favoriscano l’incontro autentico con il prossimo, dove l’interazione con chi sta di fronte aiuta a maturare la consapevolezza che **l’altro-da-sé non è il destinatario di un messaggio** da consegnare, **ma un interlocutore da cui sempre si può imparare qualcosa, anche nella fede**. Tra le vie attuabili vi sono le esperienze di carità dove il volto dell’altro, con i suoi bisogni e richieste, costringe i giovani a mettersi in gioco in una trama relazionale, **in cui si scoprono i frutti del dono gratuito di sé**. Infatti, i giovani che con generosità donano tempo, risorse ed energie per il prossimo, spesso **riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno**, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri (CV 171).

Tra i diversi gruppi, movimenti ed associazioni che operano nel campo del volontariato pensiamo sia utile presentare, come **luogo generativo della fede**, l’esperienza caritativa vissuta dalla **Comunità di Sant’Egidio** perché, sin dall’inizio delle sue attività, ha operato oltre la logica del servizio assistenziale, coltivando l’amicizia con i poveri e ricercando lo scambio di doni reciproci, inclusi quelli spirituali: «**La Comunità definisce i poveri “nostri maestri”**». Il povero vive la propria fede nel Vangelo senza restrizioni intellettuali o istituzionali, e la testimonia con la libertà e la gioia che vengono dal Signore. Nella Comunità, infatti, si sottolinea che **i poveri sono maestri di preghiera**, perché sanno chiedere. **Conoscono i misteri del Regno e li comunicano senza sminuirne la forza salvifica**. Trasmettono il Vangelo in molti modi, soprattutto con il loro entusiasmo, che è dono dello Spirito [...] e, dunque, sono testimoni ed evangelizzatori. **I poveri annunciano il Vangelo come maestri di amore e di fede**. Ed ancora:

I poveri, gli ultimi della storia, **diventano i primi, perché Gesù li coinvolge nella sua visione**: sono parte del Regno come destinatari di una parola che li salva e come comunicatori di una salvezza che vivono già. **I poveri sono, dunque, persone che trasfigurano chi li incontra**, perché da loro promana una luce che trasforma e spinge a superare i limiti [...]. **Essi sono vicari dello Spirito Santo** perché fanno emergere i migliori sentimenti di ciascuno.

Le esperienze di carità hanno il merito di fissare nei giovani quanto è vibrato interiormente nello spendersi per l'altro: tutto è dono. In tal modo, la missione diventa **un incontro generativo**, piuttosto che una serie di azioni, seppure buone, da compiere verso dei destinatari bisognosi di assistenza. Questo viaggio è **generativo per la fede dei giovani**, che scoprono la realtà di un Dio presente nelle ferite dell'umanità: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,35).

#### 4.4 Esperienze di vita comune (pp. 292-295)

Una dinamica che può aiutare i giovani a lasciarsi istruire dalla fede altrui è quella di **“uscire” dalla propria realtà ecclesiale per interagire con esperienze educative, formative e religiose in ambienti diversi dal proprio**. In tal modo, i giovani si ritroverebbero **nella condizione di essere “ospiti” in un luogo dove**, liberi da incarichi e preoccupazioni organizzative, si presentano di fronte agli altri a mani “vuote”, più disponibili ad accogliere quanto verrà loro donato.

Fra le realtà ecclesiali già presenti nel territorio che favoriscono questa dinamica, ritroviamo l'esperienza ormai più che ventennale messa in atto nelle diocesi lombarde delle comunità “a tempo”, ovvero **strutture residenziali** dove, per un certo periodo di tempo, gruppi di giovani fanno esperienza di vita comune condividendo, nella concretezza degli impegni quotidiani, un percorso di crescita umana e di fede.

Come si svolgono le nuove forme di vita comune giovanili? Di seguito, riportiamo la giornata-tipo di una comunità giovanile “a tempo” dove i giovani imparano ad accordare il proprio ritmo di vita con quello degli altri:

al mattino ci si alza tendenzialmente tutti insieme all'orario del primo che deve uscire di casa, spesso molto presto. Si inizia con le lodi, con una preghiera o lettura del Vangelo del giorno; colazione tutti insieme; poi ciascuno si reca alle proprie attività: c'è chi resta in casa a studiare, chi va in università, chi va al lavoro. Solitamente il pranzo è libero, ciascuno si organizza come meglio riesce. Ma per cena, ci si ritrova tutti di nuovo. Insieme si cucina, si prepara la tavola, si riordina dopo il pasto. Dopo cena ci può essere un momento di formazione, tenuto da un educatore o da una figura religiosa, un'attività ludica. Comunque si resta in gruppo. La giornata si conclude, ancora insieme, con un momento di preghiera, nella maggior parte dei casi la compieta. A questo *format* abbastanza classico, si possono aggiungere delle attività extra, come una Messa infrasettimanale, programmata di comune accordo in un pomeriggio in cui tutti sono disponibili. Questo ritmo scandisce le giornate, viene introiettato e routinizzato dai giovani, senza grosse difficoltà. Per loro diventa giorno dopo giorno normale; ritmo, appunto. Non si può dire che non costi fatica, perché è impegnativo, ma comunque fattibile e soprattutto arricchente.

Questa forma di vita non isola i giovani dal loro contesto ordinario, in quanto ciascuno di essi continua a portare avanti i propri impegni personali legati al lavoro, allo studio e alle amicizie. La vita comune crea le condizioni *per* entrare in confidenza con gli altri partecipanti, raccontarsi la giornata, **condividere la propria fede, messa alla prova e rigenerata dalle dinamiche comunitarie**.

Questo tipo di esperienza aiuta i giovani ospiti a superare il rischio della frattura fede-vita, in quanto il percorso di fede dei giovani, **rigenerato dal Vangelo** quotidiano nella liturgia, dalle catechesi settimanali, dalla *lectio* sulla Parola, **s'intreccia con la loro quotidianità feriale**. Infine, perché l'essere *ospiti* in una comunità che ha già il suo stile e ritmo di vita, costringe i giovani a dover chiedere, ad adattarsi, a riconoscersi bisognosi dell'altro. Ovvero, fuori dei ruoli e delle sicurezze del proprio ambiente, a ricevere più che a dare, scoprendo, e non solo nei momenti di condivisione di fede, quanto Dio sia già presente nei cuori, nelle parole e nelle buone azioni altrui.

**In conclusione: la Chiesa è missionaria e annuncia la fede quando offre percorsi che mettono a contatto con esperienze di fede strettamente collegate alla vita.**

**Allora sarà la vita a soffiare, ad annunciare la fede. Anzi, la vita di fede...**